

Strauss all'Augusteo

L'imponente pubblico dell'« Augusteo » ha rinnovato, ieri, a Riccardo Strauss, le cordiali, clamorose, trionfali accoglienze di domenica scorsa. Egli è apparso diritto e imperturbabile, come al solito, ma certamente qualche palpito di commozione repressa deve aver picchiato entro il suo petto.

Quando la nostra magnifica orchestra eseguiva la *Danza dei sette veli* il fremito collettivo sembrava volesse prorompere. Quella voluttuosa trama originalissima di ritmi, idee, melismi, coloriti, di contorsioni, di ebbrezza, di lascivia, che non è una danza banale ma una sintesi della torbida tragedia, ha sollevato l'entusiasmo al culmine della frenesia.

Il programma s'era iniziato col *Preldio festivo*, lavoro di occasione per il quale Strauss, quasi disattentamente e malvolentieri, ha chiamato a raccolta tutte le immagini sonore della sua fucina perchè lo aiutassero ad ordire un pezzo di musica qualsiasi. N'è venuto fuori un organismo chiasoso confuso, scolorito, come se fosse di un imitatore o rapsodo di Strauss.

Molto più interessanti i tre interludi dell'opera *Intermezzo*, ultima del maestro e di cui egli stesso ha concepito e scritto il libretto. Si tratta di scene familiari, tanto care all'autore della *Sinfonia domestica*, il quale ha la debolezza di farci sapere i fatti suoi a traverso il racconto della musica. Per fortuna il racconto c'interessa poco, anche perchè è di una normalità borghese asfissiante, ma la musica, in virtù del suo brio, del suo umorismo, del suo stile ormai storico, ci avvolge nelle sue spire e ci costringe anche a fare un passatistico giro di valzer. E' piaciuto molto anche il secondo interludio, *Fantasticherie presso il camino*, suffuso di vasto e fresco lirismo romantico.

Ed eccoci alla *Sinfonia delle Alpi*, di cui ben rammemoriamo la splendida prima esecuzione che ne diede Molinari nel dicembre 1920. Era allora, ed è rimasta tale, l'ultima fatica programmatico-sinfonica di Strauss, forse meno importante sotto l'aspetto formalistico dei poemi precedenti ma più serena più immediata più sana di nervi e di spirito. C'è minore spreco di elementi sonori e maggiore immediatezza percettiva.

Fin dai primi cupi accordi, fin dal primo germinare del *Tema del sole*, s'annunzia il quadro distinto e chiaro, tanto nelle idee dominanti quanto nel procedimento strumentale, contrapuntistico e polifonico.

L'architettura si eleva monumentale, durante un'ora abbondante di svolgimento, senza un minuto di depressione nell'uditorio.

Siamo tutti saliti, con poco sforzo e vivo godimento, alle quote altissime ed abbiamo rimirati e respirati gli spazi infiniti.

E' colpa del pubblico se alcune concezioni, senza dubbio eccelse, di autori contemporanei, che vanno dai due, cinque minuti al massimo di venti, soffocano il respiro e mortificano spirito e corpo?

Strauss, classificatelo come volete, ma non potrete mai chiamarlo addormentatore. Egli ancor oggi è un possente suscitatore di energie e un esaltatore della vita.